

Corso di formazione per operatori di Catechesi Battesimale
Relazione di Don Artemio Favaro - Treviso 3 Febbraio '04

IL VOLTO PATERNO DI DIO

PREMESSA

Le coppie che giungono alle comunità cristiane oggi per chiedere il Sacramento del Battesimo hanno **percorsi e vissuti diversi**. Talora sereni e convinti, altre volte nervosi e affaticati a motivo di esperienze non sempre facili. Sacerdoti e operatori si trovano, in alcuni casi, a dover gestire problematiche non indifferenti che richiedono una pazienza infinita e uno **stile di accoglienza senza misura**. Frequente è poi il caso di chi è "arrabbiato" o comunque critico con la Chiesa-istituzione avendo trovato sul loro cammino persone o situazioni da cui si sono sentiti giudicati o, peggio, emarginati.

Spesso i percorsi di preparazione al Battesimo sono occasione per stemperare atteggiamenti, sciogliere resistenze e durezza, rimuovere pregiudizi e paure e, piano piano, **momento per offrire "piccoli annunci"**, facili proposte per riscoprire un percorso di fede. Il dato positivo e arricchente è che a questi appuntamenti si incrociano esperienze di coppie lontane tra loro ed esperienze vicine, appartenenze volute e convinte con presenze ancora sganciate da ogni percorso ecclesiale, "vissuti" sereni e positivi con "vissuti" problematici e critici. E qualora si riesca ad attivare la leva dell'ascolto e di uno scambio che scaturisce dalla reciproca fiducia si giunge veramente a compiere dei passi forti e significativi....

1. CRISI DELLA PATERNITA'/MATERNITA' OGGI

- Paternità/maternità sono in crisi oggi perché la **relazione uomo/donna è affaticata**. Il vissuto dei due partner, lo spazio relazionale e la dimensione dialogica sono realtà confuse e appesantite. Ad essere a pezzi è soprattutto la figura del padre: *"La nostra – scrive V. Andreoli – è una società senza padre, con il padre assente, con il padre che fabbrica denaro, oggetti del benessere. Seppellisce i figli di oggetti, riempie la loro bocca di slogan perché non possano gridare che hanno bisogno di lui e non delle sue rappresentazioni. Vogliono un padre magari ammaccato non una moto nuova. Il suo sorriso, non il rumore di una play station. Un padre per vivere, un padre per crescere, un padre per diventare padre....Pa-pà...un richiamo, un rumore, un suono che è diventato parola vuota. Svuotata da una società in cui esistono gli oggetti, la droga, il televisore, l'abbigliamento ricercato, il piercing...ma tutti gradirebbero un padre al loro posto. Chiamano il papà e ricevono dieci euro, gridano papà e risponde una segreteria telefonica: "Il numero da lei richiesto al momento non risponde, potrebbe essere disattivato". Un papà disattivato è peggio di un papà morto..."* (da *Avvenire*, 17.01.2004)
- Paternità/Maternità sono frutto di un incontro tra due persone e di un progetto comune. L'incontro avviene quando uno scopre che si realizza pienamente nella misura in cui sceglie di donare se stesso all'altro, alla vita, al futuro. In un contesto che spinge a consumare e a volere "tutto e subito" **la logica del dono e della gratuità** non trovano molto spazio. *"L'eros e l'amore conferiscono valore e dignità alla coppia, l'eros è la capacità dell'uomo di uscire dalla staticità, dalla stasi, e di aprirsi all'altro in una relazione di reciproca offerta di se nell'amore. Eros significa fare dono all'altro della propria esistenza...eros è soppressione dell'io a favore del tu"* (aa.vv. *"La cella del vino" – Servitium '97, pp. 50-52*)
- Paternità/Maternità zoppicano perché c'è **sempre meno tempo e spazio da dedicare alla cura dell'altro**. Le scadenze quotidiane, gli impegni a cui far fronte, le "cose" da fare che obbligano alla fretta e alla corsa tolgono fiato alla coppia, impediscono ai due partner di guardarsi dentro, appesantiscono il vissuto e non facilitano assolutamente quella condivisione che sa spingersi fino al sapersi prendere in carico l'altro/a.

- Paternità/Maternità navigano in brutte acque perché il **“codice generativo si appannato** - afferma Eugenia Scabini- *e la spinta generazionale a lungo considerata come naturale e oggi viene avvertita come estranea. Per secoli sulla paura di far figli è prevalso il desiderio che qualcosa di sé rimanesse; ci si concepiva entro una catena che affondava le sue radici nel passato e si proiettava nel futuro. La frase più frequente era “mettere al mondo un figlio”, metterlo al mondo, cioè inserirlo in un contesto che ha confini più larghi di quelli familiari”.* (da NOI, *Genitori e figli*, 25.01.2004 pp. 23-25)

2. LA PROCREAZIONE TRA CRISI E PAURE....

- Siamo un po' impantanati, capaci di giocare ma al piccolo calibro e così il futuro ci sta sfuggendo di mano, non riusciamo a guardare oltre l'oggi. Ci agitiamo da mattina a sera ma la verità è che siamo in frenata libera: capaci di investire produrre e consumare ma solo per noi stessi....**Rischiare sul terreno della vita e del futuro non fa per noi:** ogni margine di imprevisto mette paura. *“Schiavi – afferma qualcuno- di un narcisismo di massa: troppo innamorati di sé, troppo impegnati nell'imperativo morale di realizzare sé stessi”.*
- E' in crisi la generazione perché **c'è fatica ad accettare il “nuovo”**, il diverso da te. L'altro è sempre portatore di novità, scombina per forza l'insieme degli equilibri, obbliga a rivedere o a rifare, se occorre, la *“tattica di squadra”*. Quotidianamente poi la vita appare in tutta la sua pesantezza e drammaticità. Con la conseguenza che la gratuità, la felicità, il bene-essere sono sempre più offuscati da queste dinamiche negative e soffocanti.
- E' in crisi la generazione perché gli stessi **rapporti generazionali non sono più consistenti: sono friabili, poveri, limitati.** La coppia oggi vive al *minimo comune denominatore* per quanto riguarda il rapporto intergenerazionale facendo saltare così la ricchezza del confronto, la trasmissione di saggezza, di nozioni vitali...Queste relazioni minuscole, ristrette e spesso occasionali, appesantiscono i partner e finiscono per trasformare la scelta del figlio in fatica da assumere e gestire.
- E' in crisi la generazione perché **non 'è un supporto sociale serio e organizzato.** In mancanza di ciò assistiamo al trionfo della logica del *“fai-da-te”*, dell'arrangiarsi alla meno peggio (vedi: baby-sitter interinali, nonni taxisti, nidi familiari o condominiali, etc...). La politica familiare continua a rimanere sulla carta o comunque declinata in modo generico o ridotta a semplice lotta alle povertà. **Non assistiamo a tentativi seri che mirino a rendere la famiglia soggetto e destinataria di chiare scelte sociali:** una politica cioè della casa per la famiglia, una politica del lavoro per la famiglia, delle tasse per la famiglia, etc...Si aggiunga il trionfo di quel **“Neo-liberismo”** piantato sul provvisorio e sull'interinale e fatto apposta per non dare fondamento e sicurezza. Con quale coraggio una coppia può generare quando, economicamente, deve progettarsi di sei mesi in sei mesi?
- E' faticoso generare perché **è in crisi la logica di coppia, la mentalità di coppia, la coppia come “vissuto culturale”**, come soggetto sociale ed ecclesiale. La coppia non è considerata: è considerato il singolo, esiste il singolo. La coppia non c'è, vive nell'anonimato, in una paradossale forma di clandestinità. E' destinataria di...oggetto di...ma non **soggetto** chiamato a essere protagonista del suo presente e del suo futuro.

PERCHE' QUESTI FLASH?

- Perché è in questo **“vissuto”**, in questa **“carne di Dio oggi”** che vanno ri-scoperti, accolti e annunciati i poveri segni di un Dio fedele e incarnato, la premura tenera e attenta di un Dio che è Padre...

3. UN DIO PADRE

In *Genesi 2,7* leggiamo: “Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vitae l'uomo divenne un essere vivente”: **ecco lo snodo della paternità di Dio e la radice di ogni paternità.**

Dio è Padre perché ha scelto una volta per tutte di lasciare **un'impronta di sé** nell'uomo grazie alla quale l'uomo diviene capace non solo di coniugarsi con la sua donna ma è per sempre portatore di questo “tesoro”, di questa “traccia di Dio”.

All'origine di ogni paternità umana quindi sta Dio Padre come lo stesso Padre è all'origine di ogni esperienza di comunione tra uomo e donna. **Essere padri ed essere madri dunque sono espressioni del mistero di Dio che ci abita da sempre**, da quando Dio disse. “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza...maschio e femmina li creò” (*gen. 1, 26-27*).

Anzi - scrive il teologo F. Pilloni – “la paternità e la maternità sono modalità diverse di rapportarsi all'unico mistero...Dio è Padre e Dio è Madre...Se siamo immagine di Dio e se per questo siamo uomo e donna e se il nostro essere uomo e donna contiene la vocazione alla paternità e alla maternità, allora ciò significa che Dio ha posto la comunicazione del suo mistero in queste due diverse, reciproche e compenetranti modalità”.

“La paternità e la maternità...hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo – sottolinea Giovanni Paolo 2° - una somiglianza con Dio sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore”.....e più avanti: “La maternità implica necessariamente la paternità e, reciprocamente, la paternità implica necessariamente la maternità: è il frutto della dualità elargita dal Creatore all'essere umano dal principio” (Lettera alle Famiglie nn. 6-7).

→ **Se dunque** in ogni nostro percorso di identità e di sforzo a ritrovare noi stessi dobbiamo mirare a focalizzare il “soffio vitale” di Dio Padre che ci anima....

Se al maschio e alla femmina è possibile divenire “una carne sola” grazie alla profonda “traccia” lasciata da un Dio che ci vuole a sua immagine.....

Se diventiamo padri e madri perché segnati da sempre dall'impronta paterna di Dio...**allora è fondamentale metterci in ascolto umile e attento di tutte le storie di coppia e di tutte le piccole e grandi esperienze di paternità/maternità** per cogliere in esse la **grande impronta** del Dio della creazione. A partire dalla storia ordinaria di molte coppie/famiglie quindi ci è dato di scoprire le seguenti (e non solo).... **“Impronte”** di Dio:

- 1 Paternità è **bisogno di Relazione**, bisogno di un TU con il quale e per il quale vivere. Uomo e donna si scoprono padri e madri tanto quanto si giocano senza paura e senza resistenze nella relazione portando così a maturazione il seme posto in loro da Dio stesso.

“Soltanto l'uomo contemplativo della femminilità fa esperienza della verità della propria mascolinità; soltanto la donna che è custode di questa verità ritrova nella mascolinità del proprio uomo la presenza e la trascendenza del dono” (R. Bonetti). Siamo dunque chiamati “non solo ad esistere uno accanto all'altra oppure insieme, ma anche ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro” (Mulieris dignitatem, 7)

- 2 Paternità è saper essere **creativi**, creare dal nulla, rischiare di perdere un po' di sé per lasciare una traccia positiva e significativa, uscire dal proprio “star bene” per modellare, con le proprie risorse uniche ed irripetibili, la vita e la storia.

- 3 Paternità è **tenerezza**, capacità di cogliere anche le sfumature di chi mi sta innanzi,

E Dio disse:“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...e Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò” (Genesi 1, 26-27)...poi l'uomo disse: “Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta” (Genesi 2,23)

“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...Là canterà come

penetrare con delicatezza la sua interiorità e lasciare, a mia volta, che l'altro/a faccia altrettanto. E' riconoscere l'unicità e la profondità dell'altro/a e saper dire: "Tu sei colui che mi dà completezza!".

nei giorni della sua giovinezza...Ti farò mia sposa per sempre. Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Osea 2, 16-17; 21-22)

"Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio" (Esodo 6,7).

"Questa sarà l'Alleanza che io concluderò con la casa di Israele, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore" (Geremia 31,33).

"Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e voi sarete il mio Dio" (Ezechiele 36,28).

④ Paternità è **ricerca continua dell'altro**, sua paziente attesa, **rispetto profondo della sua libertà** perché compia tutto il percorso che sente il bisogno di compiere...rimanendo lì, se occorre, ad attendere il suo ritorno. Dio infatti è così: **non si sostituisce mai al figlio**, lo lascia andare, soffre per gli strappi, rimane lì in paziente attesa del suo ritorno: pronto a scommettere e a investire ancora su di lui....

"Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse: "Padre, dammi la mia parte di eredità". Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. Pochi giorni dopo il figlio più giovane vendette i suoi beni e partì...si abbandonò a una vita disordinata e spese tutti i suoi soldi.....Poi distrutto e affamato disse: "Ritournerò da mio padre...". Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò e disse: "Presto, prendete il vestito più bello...mettetegli l'anello al dito...ammazzate il vitello più grasso...perché dobbiamo fare festa" (Luca 15, 1ss)

⑤ Padre è colui che **sa prendersi cura dell'altro**: dei suoi momenti felici e sereni ma anche delle sue incoerenze, delle sue fatiche, dei suoi fallimenti...

"Tu sei nata in Canaan...quando sei nata nessun ti ha tagliato il cordone né ti ha lavata: sono passato vicino e ha visto che ti dibattevi nel sangue. Volevo che tu vivessi. Ti ho fatto crescere, sei diventata grande, molto bella ma completamente nuda. Ho disteso il mio mantello, ho promesso di amarti e di sposarti: così sei diventata mia. Ma tu hai rotto l'alleanza. Io però sarò fedele al patto concluso con te" (Ezechiele 16)

⑥ Paternità è **scoprirsi e sperimentarsi "creatura"**: sai essere padre nella misura in cui hai provato fino in fondo a essere "figlio", ne hai fatto esperienza radicale.

"Padre, Tu mi hai affidato alcuni uomini scelti da questo mondo: erano tuoi e Tu li hai affidati a me...Anche le parole che Tu mi hai dato io le ho date a loro... Io prego per loro perché ti appartengono. Tutto ciò che è mio appartiene a te, e ciò che è tuo appartiene a me... Padre Santo conserva uniti a te quelli che mi hai affidati perché siano una cosa sola come noi...Fa che siano tutti una cosa sola: come Tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà... Io ho dato ad essi la gloria che tu avevi dato a me. Perché anch'essi siano una cosa sola come noi: io unito a loro e tu unito a me..." (Giovanni 17, 6-11. 21-23°)

⑦ Padre è il **"Sapiente"**, colui cioè che sa riconoscere la mano di Dio e della sua Provvidenza nella propria vita, accogliendo

"Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo" (Salmo 127,3)

chiunque (il figlio in particolare) come un **dono** carico di imprevedibilità e di sorpresa. **Un mistero!** un “qualcosa” cioè di impenetrabile, che mai si finirà di capire e scoprire. Come genitori ed educatori siamo a servizio di un mistero che ci previene, ci supera e mai riusciremo a possedere fino in fondo...Anche Maria e Giuseppe hanno vissuto questa esperienza e sono stati chiamati a compiere questa fatica....

“Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed Egli rispose: perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Luca 2, 48-49)

⑧ **Non basta infine la biologia:** occorre andare oltre. Dare la vita fisicamente può essere “facile”, è nell’ordine naturale delle cose. Ciò che vale e conta è il saper accompagnare la persona (il figlio) con sollecitudine e premura in tutti i passaggi del suo vivere.

“Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi” (Galati 4, 19)

“Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere rafforzati dal suo Spirito nell’uomo interiore” (Efesini 3, 15)

CONCLUSIONE

⇒ Ad un operatore pastorale di catechesi pre-battesimale è chiesto di annunciare la paternità di Dio *“con semplicità, senza sfoggio di parole...né con abili discorsi di sapienza umana...” (Cor.2, 1.3).*

Per non prestare il fianco a essere colti come *“super-coppie”* arrivate in tutto e su tutto, che offrono ideali pur nobili e veri ma impossibili per molte giovani coppie che si accostano a chiedere il Sacramento del Battesimo piene di crepe e di fragilità.

Un atteggiamento indispensabile dal punto di vista pastorale è quello di “sposare” la teologia del quotidiano, del domestico, dell’ordinario: senza alcuna paura cioè **dell’Incarnazione** perché, in fondo, il matrimonio è **“affare di carne”** , lo sposarsi è “questione di carne”, paternità e maternità sono il risultato di due esperienze profondamente “carnali” che decidono di coniugarsi, compenetrarsi e fondersi per autogenerarsi con immensa fiducia nella vita e nel futuro. Guai ad aver paura dell’Incarnazione!

Prima di tutto perché non ebbe paura Gesù Cristo *“ il quale pur essendo Dio non pensò di dover conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto, scelse di essere come servo e diventò uomo fra gli uomini” (Filippesi, 2, 6-7).*

In secondo luogo perché **questa “carne” è stata da Lui consacrata una volta per sempre:** Lui è il *nuovo Adamo che ha redento l’umanità decaduta*, è Colui che ha trasformato questa “carne” rendendola abitazione del Risorto.

La carne che il vecchio Adamo aveva violato e ‘sconsacrato’ Lui l’ha ri-presa e santificata. E’ in forza di ciò che dobbiamo accogliere queste *“esperienze di carne”* che arrivano ai nostri incontri per saperle **non indottrinare ma valorizzare per scoprire in esse i germi del Risorto** presenti, la bontà già seminata in loro....

E’ un atteggiamento fondamentale per chi cerca di vivere con animo e cuore “da pastore” in un tempo in cui c’è la tentazione di tornare a dire prima di tutto i principi, le regole, gli ordinamenti...: mai dimenticare che il **primo “principio” da annunciare è Gesù Cristo incarnato, morto e risorto che discese agli inferi e risuscitò da morte.**

⇒ Non è facile trasmettere il valore “Paternità di Dio” a chi ha conosciuto esperienze amare di paternità, a chi si trova a vivere la paternità/maternità in condizione coniugale non regolare, a chi è segnato da ferite e fallimenti...

Non è facile inoltre perché anche le **nostre stesse comunità cristiane rivelano, talora, un volto poco paterno, poco accogliente.** Occorre trovare la strada perché nella parrocchia si respiri vera paternità, perché le nostre parrocchie diventino esperienze di legami e atteggiamenti paterni. E’ alla comunità che il bimbo viene presentato ed è la comunità che si dice disposta ad accoglierlo: c’è molto da lavorare perché tutto non si riduca e si fermi ad un semplice *battimani...*